La sirena non suonò poi la pioggia di bombe Il ricordo del 6 luglio

Dalmine. Sono passati 81 anni dal bombardamento
Morirono in 280, rimasero ferite circa 800 persone
Domani Messa di suffragio e il «Grande concerto»

DALMINE
PIETRO GIUDICI

La sirena che non suonò, gli aerei Alleati che sganciarono 77 tonnellate di bombe, l'impatto devastante sulla Fabbrica. I morti – 280 «accertati», ma l'attività di ricerca dell'Associazione Storica Dalminese (Asd) avrebbe individuato un'ulteriore vittima, facendo così salire il conto a 281 – e i feriti, circa ottocento. Sono le immagini che da quel tragico 6 luglio 1944 restano impresse nella memoria di una comunità intera, quella di Dalmine, anche se le vittime provenivano da 47 diverse località.

A distanza di 81 anni la domanda rimane sempre la stessa: perché non fu dato l'allarme? Una risposta ancora non c'è. Quel che si può fare è ricordare quel giorno, dando un volto ai nomi e alle storie di quelle vittime innocenti. In occasione dell'anniversario, anche quest'anno a Dalmine sarà celebrata una Messa di suffragio, domani alle 10,30, presieduta da monsignor Erminio De Scalzi, Vescovo ausiliario di Milano. A seguire, in serata, il «Grande concerto per Dalmine», alle 21 in piazza Caduti 6 luglio 1944.

«Ogni anno, l'emozione è incredibile – dice il sindaco di Dalmine, Francesco Bramani –. Soprattutto nel momento in cui, durante le celebrazioni, suona la sirena. Il pensiero va a quel giorno: se quella dannata sirena avesse suonato, se da Milano avessero telefonato in tempo, tante persone non sarebbero morte. Questa cosa - aggiunge - fa venire i brividi, credo sia doveroso ricordare le vittime innocenti di Dalmine e dei Comuni limitrofi».

> Il sindaco: «Ogni anno l'anniversario è un'emozione, doveroso ricordare i morti innocenti»

> Quel giorno Alessandra Piato morì di infarto: sarebbe la vittima numero 281

All'emozione si accompagna il meticoloso lavoro di ricerca portato avanti dall'Associazione Storica Dalminese, che come ogni anno ha dedicato il nuovo numero del suo notiziario al bombardamento Alleato. Storie di famiglie distrutte, di vite spezzate, ma anche l'esempio di chi – in mezzo alla strage – si diede da fare per aiutare. È il caso di Agnese Prati e Rita Mazzoleni, due giovani operaie della Sace, che ebbero un ruolo importante, prima nel soccorso dei feriti e dopo nella ricomposizione delle salme.

C'è poi il «caso» della vittima numero 281. Nel notiziario della parrocchia di Mariano del luglio 1994, cinquant'anni dopo i fatti, è riportata la testimonianza del decesso di una donna, Alessandra Piato, che morì quel 6 luglio a causa di un infarto. La sua morte non venne mai legata all'«Operazione 614», ma l'accesso ai registri comunali ha permesso all'Asd di constatare che avvenne proprio nei minuti dello sgancio delle bombe: sarebbe quindi collegabile al bombardamento. Nata a Bassano del Grappa, visse però parte della sua vita in piazza Vittorio Emanuele a Mariano (Dalmine), dove si trovava al momento dell'arrivo degli aerei americani. Nel notiziario parrocchiale di Mariano è conservata la testimonianza di Antonio (suo figlio): «Fu il giorno più drammatico della mia vita - scrive il bambino, che all'epoca aveva 14 anni -. Nel momento del bombardamento di Dalmine mia madre moriva per infarto dovuto allo spavento. Aveva solo 46 anni, ma sapeva cosa voleva dire la guerra perché aveva già vissuto quella del 1918 nel Veneto, essendo nata a Bassano del Grappa».

Alessandra Piato con quattro dei suoi figli ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA ROTA

Le due volontarie Sace ARCHIVIO G. COPPETTI

Una delle novità riguarda un approfondimento sulla persona che informò gli Alleati riguardo alla produzione bellica della Dalmine. Alcuni carteggi, oggi desecretati, provenienti dagli Archivi Storici dell'Usaf, grazie alla ricerca di Aldo Filippi di Ponte San Pietro, sono stati infatti messi a disposizione dell'Asd e hanno consentito di aprire uno squarcio sulle attività di intelligence che interessarono il territorio dal 1943 al 1945. Tra i file, uno in particolare – datato 30 settembre 1944 – riporta la notizia di un informatore definito come «Direttore della filiale fiorentina della società», il quale, il 2 giugno precedente, avrebbe fornito informazioni sensibili sugli stabilimenti di Dalmine, segnalando che «producono esclusivamente armamenti e in particolare cannoni di vario calibro».

Passi avanti importanti per delineare i contorni della vicenda, ma il lavoro dell'Asd non si ferma: «Le indagini continuano grazie anche a nuovi documenti che vengono messi a disposizione e che prima non si avevano», afferma il presidente, Claudio Pesenti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA